

## Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze

### Omellerie del parroco don Claudio Doglio

## Corpus Domini (2 giugno 2024)

**Introduzione alle letture:** *Es 24,3-8; Sal 115; Eb 9,11-15; Mc 14,12-16.22-26*

Il sacramento dell'Eucaristia è memoriale della Pasqua di Cristo. Noi continuiamo a celebrare nell'Eucaristia quello che Gesù ha fatto durante l'ultima cena, che ci viene raccontata dall'evangelista Marco, sottolineando il rinnovo dell'alleanza con cui Dio si unisce in modo eterno alla nostra umanità. Il sangue dell'alleanza è al centro anche della prima lettura in cui si racconta la stipulazione della prima alleanza ai piedi del Sinai: nel sangue delle vittime sacrificate viene fatto un contratto che lega Israele al Signore, ma è il sangue di Cristo che realizza il vero ed eterno contratto. Con le parole del salmo diciamo di alzare il calice della salvezza con il sangue redentore di Cristo e invocare il suo nome. Infine la Lettera agli Ebrei ci ricorda ancora una volta che è proprio con il suo sangue, cioè con l'offerta della propria vita, che Cristo è entrato nel santuario dei cieli, ottenendoci una redenzione eterna. Ascoltiamo con grande attenzione la parola di Dio

### ***Omelia 1: Il martire Giustino racconta come celebravano Messa i primi cristiani***

«Cristo lascia in sua memoria ciò che ha fatto nella cena: noi lo rinnoviamo». Il sacrificio cruento di Cristo sulla croce è stato anticipato in modo sacramentale durante l'ultima cena: Gesù, consapevole di ciò che lo attendeva, mostrando come liberamente offriva la propria vita, scelse di rimanere presente nella sua comunità nel segno del pane e del vino. Durante quella cena pasquale ebraica Gesù seguì le regole della tradizione, eppure aggiunse una interpretazione nuova: cambiò alcuni gesti e spiegò con le parole il senso nuovo che aveva quell'antico rito. Era il suo sangue dell'alleanza, era l'offerta libera e generosa della sua vita che portava a compimento l'alleanza e la rendeva nuova, comunicando ai suoi discepoli la possibilità di diventare come Dio, di ricevere la vita divina. È stata l'ultima volta nella sua vita terrena che Gesù ha mangiato con i discepoli, eppure ha ripreso a mangiare con loro dopo la Pasqua e non ho ancora smesso! Noi ripresentiamo in ogni celebrazione della Messa quell'unico sacrificio di Cristo che redime l'umanità. Non *ripetiamo*, ma *ripresentiamo*: infatti è unico e irripetibile l'evento storico con cui Cristo è morto ed è risorto, ma noi in ogni celebrazione della Messa lo ripresentiamo, lo rendiamo nuovo per noi, diventiamo noi protagonisti di questa offerta che riguarda la nostra vita, perché siamo a mensa con il Signore Gesù, condividiamo la tavola con lui, riceviamo da lui la sua stessa vita. È da allora, da quell'ultima cena con i discepoli e dall'esperienza dell'incontro pasquale con il Risorto, che la Chiesa ha sempre ripetuto la celebrazione dell'Eucaristia in modo continuo, ininterrotto: sono duemila anni che in tutte le parti del mondo i cristiani rinnovano quel mistero della presenza del Signore Gesù nel segno del pane e del vino.

La più antica testimonianza di questa pratica liturgica della Chiesa la troviamo nella *Apologia* di san Giustino martire, scritta intorno all'anno 150, all'epoca dell'imperatore Marco Aurelio. Proprio oggi – 1 giugno – ricorre la memoria liturgica del martire Giustino, filosofo, nato in Samaria e venuto a Roma, dove aprì una scuola di formazione nella valle fra il Viminale e l'Esquilino. Allora ho pensato di leggersi quella parte della sua *Apologia*, cioè una difesa del cristianesimo, in cui racconta come i cristiani celebravano la Messa. Fa impressione leggere in questa documentazione, di pochi anni successiva all'era apostolica, la descrizione di quello che noi continuiamo a fare adesso.

Al paragrafo 67, scrivendo direttamente all'imperatore e alla sua corte, per presentare chi sono i cristiani e difendere il loro comportamento, afferma: «Nel giorno detto *del sole* ci si riunisce tutti ...». Nell'antichità, prima che i cristiani la chiamassero *domenica*, il primo giorno della settimana era chiamato giorno del sole – in inglese è ancora rimasto Sunday – «Nel giorno del sole ci si riunisce tutti dalle città e dalla campagna dove risiediamo e leggiamo le memorie degli apostoli e gli scritti dei profeti per quanto lo permette il tempo». C'è una riunione unica di tutti quelli che si riconoscono nella comunità cristiana, dalle campagne entrando in città, e durante l'incontro leggono le memorie degli apostoli. Non esiste ancora il nome Vangelo per indicare quei quattro libri: Giustino li definisce «memorie degli apostoli» e ad essi aggiunge gli scritti dei profeti.

«Quando il lettore ha terminato, chi presiede l'assemblea prende la parola per ammonire ed esortare ad imitare questi buoni insegnamenti». È proprio quello che sto facendo adesso: quando sono finite le letture, chi presiede la celebrazione tiene un discorso, fa l'omelia, in cui commenta le letture ed esorta a mettere in pratica concretamente quello che abbiamo ascoltato. «Poi ci mettiamo tutti in piedi ed eleviamo preghiere – sono le preghiere dei fedeli – terminata la preghiera si portano pane, vino e acqua e colui che presiede eleva preghiere e azioni di grazie, con quanta forza ha, mentre il popolo esprime il suo consenso dicendo: “Amen”». Viene descritta la processione offertoriale con il pane, il vino e l'acqua e poi la grande Preghiera Eucaristica – difatti Giustino che scrive in greco la chiama *eucharistias* – la preghiera di ringraziamento che il celebrante fa «con tutte le forze che ha», quindi non in modo banale, ma energico e convinto; e la Preghiera Eucaristica è chiusa dall'*Amen* dei fedeli.

«Ha quindi luogo la distribuzione e assunzione dell'Eucaristia che viene mandata anche agli assenti per mezzo dei diaconi». La formula latina – *Ite missa est* – non vuol dire “la messa è finita”, ma: “Andate, perché è stata mandata (l'Eucaristia), cioè è stata mandata a coloro che non hanno potuto essere presente per motivi di salute”. È quello che nel nostro piccolo continuiamo a fare portando la comunione a casa agli ammalati che lo desiderano.

«Le persone agiate, che liberamente lo vogliono, danno ciascuno quel che vuole e ciò che si raccoglie lo si depone presso il presidente – anche la raccolta dei soldi fa parte dell'antico rito – È lui infatti – il presidente dell'assemblea, noi diremmo il parroco – che si cura di soccorrere gli orfani e le vedove e quanti sono nel bisogno a causa di qualche malattia o per qualunque altro motivo; e lo stesso fa per i prigionieri e per gli ospiti stranieri; insomma, si prende cura di chiunque abbia bisogno». Ci è presentata una vera organizzazione di Caritas: infatti la prima comunità cristiana, mentre celebra l'Eucaristia, raccoglie anche il sostegno economico per quelli che hanno bisogno.

Poi continua e spiega: «Nel giorno del sole ci riuniamo tutti insieme, perché è il primo giorno nel quale Dio, imprimendo un mutamento alle tenebre e alla materia, ha creato il mondo; e in questo stesso giorno Gesù Cristo, nostro salvatore, è risorto dai morti. Infatti egli è stato crocifisso nel giorno che precede quello di Saturno – cioè il venerdì, perché il sabato era chiamato giorno di Saturno (Saturday) – e dopo il giorno di Saturno (cioè il giorno del sole, la domenica) apparve agli apostoli e ai discepoli e insegnò ciò che ora abbiamo sottoposto anche al vostro esame».

Ininterrottamente noi ereditiamo questa tradizione: oggi facciamo quello che facevano i primi cristiani, quello che ha fatto Gesù nella cena. La nostra Messa è la continuità dell'esperienza con il Signore Gesù: facciamone tesoro e viviamola in modo che sia – ogni domenica – arricchente per la nostra vita.

## ***Omelia 2: Il sangue di Cristo ha ottenuto per noi una redenzione eterna***

Il Sangue di Cristo è al centro della parola di Dio che abbiamo ascoltato in questa solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo. Abbiamo imparato a chiamare questa festa *Corpus Domini* dimenticando l'altro aspetto del mistero eucaristico che è quello del *sangue* rappresentato nel segno del vino.

Il sangue è il simbolo della vita, è un elemento corporeo molto importante, rientra in molte espressioni proverbiali che noi adoperiamo: “Costare il sangue” vuol dire richiedere un impegno personale notevole; per indicare il legame di parentela diciamo di “essere dello stesso sangue”, sottolineando quindi un rapporto forte, non superficiale. Il sangue è l’immagine della vita stessa di Cristo, versato fino all’ultima goccia, dato per noi. È il segno di un amore grande che è stato effuso per la nostra salvezza.

Nella liturgia dell’antico Israele era molto importante il sangue, perché nei sacrifici gli animali venivano uccisi e il loro sangue era raccolto e versato sull’altare, sul coperchio dell’arca o asperso sui fedeli per chiedere a Dio il perdono dei peccati. Il sacrificio antico era basato su un principio di *transfert*: veniva ucciso un animale al posto della persona, per versare il sangue al posto dell’offerente. Cristo porta a compimento questo rituale, facendo proprio il sacrificio.

La Lettera agli Ebrei ci ha insegnato a leggere il mistero pasquale di Cristo come un evento sacerdotale: Gesù è il vero sacerdote che con il proprio sangue è entrato una volta per sempre nel santuario dei cieli, ottenendoci una redenzione eterna. È passato attraverso la tenda, non quella del tempio, ma attraverso la tenda del suo corpo, cioè concretamente con la sua vita, con la sua esperienza storica, con la sua sofferenza personale; ed è entrato nel mondo di Dio. Non con delle cose, non con il sangue di animali, ma con la sua vita, con il dono della sua vita, con il suo personale sacrificio, ci ha ottenuto una redenzione eterna.

È lo Spirito di Dio che lo ha guidato a offrire se stesso per purificare la nostra coscienza dalle opere morte, perché noi potessimo servire al Dio vivente. Questo ci insegna il senso della Eucaristia. Noi in ogni Messa partecipiamo a questo sacrificio cruento di Cristo, partecipiamo all’offerta della sua vita. La Messa non è una realtà per bambini, anche se spesso li mettiamo al centro dell’attenzione, non è una cosa da piccoli, è un evento per i grandi! Non è un gioco da bambini, ma un dramma di persone adulte: stiamo parlando di una persona che è morta, che ha offerto in sacrificio la propria vita, che ha perso la vita da giovane. È un dramma, è una situazione atroce, se non fosse meravigliosa, perché da quella offerta generosa è scaturita la salvezza per tutti noi. Facciamo memoria di una morte e di una risurrezione, di un evento tragico che è diventato meraviglioso e impariamo a fare altrettanto. Abbiamo bisogno di partecipare una vita intera all’Eucaristia per imparare a fare della nostra vita una offerta.

Che cosa abbiamo da offrire al Signore? Possiamo accendere una candela, portare dei fiori, possiamo dare delle cose, ma sono solo piccoli segni ... non è quello che il Signore vuole da noi! Che cosa abbiamo da offrire al Signore? Solo la nostra vita ... che è tutto quello che abbiamo. Non le cose, ma la nostra persona, i nostri pensieri, i nostri sentimenti, le nostre parole, le nostre azioni: è questo che vogliamo offrire al Signore. La nostra vita è l’unico sacrificio a Dio gradito: quello che facciamo lo facciamo per il Signore, vogliamo imparare a fare della nostra vita un’offerta gradita a Dio. Il nostro sangue, cioè la nostra esistenza concreta, vogliamo offrire a lui. Non veniamo per chiedere, non veniamo per prendere qualcosa, veniamo per dare a lui la nostra disponibilità; e riceviamo in cambio un amore grande, riceviamo il suo amore, lo Spirito Santo che ci purifica dalle opere morte, perché la nostra vita è piena di *opere morte*, cioè di tante cose che non servono a niente, che non portano da nessuna parte, anzi che fanno male.

Veniamo a Messa per imparare a servire il Dio vivente, per riconoscere che siamo diventati dello stesso sangue. Abbiamo la stessa forza, grazie a lui possiamo fare della nostra vita un sacrificio, un’offerta, un’azione sacra: il dono di tutta la nostra esistenza. Questo è celebrare l’Eucaristia di domenica in domenica per tutta la vita ... perché la nostra vita sia una offerta gradita a Dio.

### ***Omelia 3: Abbiamo fatto alleanza col Signore e siamo legato da un patto di sangue***

«Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole»: così Mosè inaugura la prima alleanza. Ai piedi del monte Sinai, dopo avere portato il popolo di Israele fuori dalla schiavitù d’Egitto, Mosè realizza questa alleanza. È un contratto fra Dio e il popolo, un patto che li unisce: Dio si impegna per il suo popolo e il popolo si impegna per il suo Dio. C’è un rito che inaugura questa alleanza ed è caratterizzato dal sangue.

Secondo le antiche abitudini viene ucciso un animale e ne viene raccolto il sangue che rappresenta la vita: la vita viene quindi aspersa sul popolo e sull'altare in modo da creare un legame di sangue. Mosè ha messo per iscritto tutte le parole del Signore, e dopo aver letto quel libro dell'alleanza al popolo – sono le condizioni del contratto – chiede al popolo: “Accetti?”; e il popolo risponde ad una voce: “Quanto il Signore ha detto lo eseguiremo e vi daremo ascolto”. Allora Mosè costruisce un altare: prende dodici pietroni – tante quante sono le tribù di Israele – costruisce una specie di mucchio di pietre, sopra vi mette l'animale ucciso. Ne ha raccolto il sangue in un catino: metà di quel sangue lo versa sull'altare – che rappresenta Dio – e l'altra metà lo versa sul popolo. Viene evocata una vicenda di morte, perché quell'animale è morto e ha versato il sangue, e quel sangue che il simbolo della vita viene versato un po' sull'altare e un po' sulla gente. Si è venuto a creare un legame di sangue: il popolo e Dio adesso sono alleati, sono soci, hanno fatto un contratto di amicizia, di collaborazione; sono strettamente legati fra di loro. È un'idea fondamentale che continua a reggere la nostra vita cristiana.

Quando Gesù durante l'ultima cena con il calice del vino in mano istituisce il sacramento dell'Eucaristia adopera le parole che usò Mosè: «Questo è il mio sangue dell'alleanza che è versato per la moltitudine dell'umanità». Il sangue dell'alleanza nuova ed eterna non è il sangue di un animale – come era stato per Mosè – ma è il sangue di Gesù, è il sangue del Figlio di Dio! È la vita stessa di Dio che è stata data per creare una nuova ed eterna alleanza, per mettere noi in rapporto stretto con lui, per creare un legame buono e duraturo. «Fate questo in memoria di me» — conclude Gesù. Noi ripetiamo il sacrificio di Cristo nella rappresentazione della Messa, proprio per fare memoria continua di questa alleanza che abbiamo stipulato con il Signore: abbiamo fatto un contratto con lui – ci siamo impegnati! – lui si è impegnato con noi e noi ci siamo impegnati con lui. Vogliamo essere persone di parola, che hanno dato la loro parola e la mantengono; vogliamo essere fedeli al Signore. Facciamo la comunione proprio per avere la forza di rimanere fedeli al Signore, di vivere in memoria di lui, per vivere facendo concretamente quello che lui ha fatto.

Terminata la lavanda dei piedi, secondo il racconto dell'evangelista Giovanni, Gesù dice: «Vi ho dato l'esempio perché, come ho fatto io, facciate anche voi». È la stessa cosa che si dice nella istituzione dell'Eucaristia: «Fate questo in memoria di me». Vi ho dato l'esempio, vi ho fatto vedere come si dona una vita, fatelo anche voi! Non solo l'esempio Gesù ci dà, ma la forza per vivere secondo questo esempio. Abbiamo la forza, ci è regalata da Dio stesso: viviamo questa forza, facciamo memoria di Gesù nella nostra vita! Ogni giorno, in tutto quello che facciamo, noi siamo la continuazione di Gesù: il nostro impegno, il nostro servizio, tutte le nostre attività, tutto quello che facciamo nella vita è in memoria di Gesù.

Ricordiamoci di questa alleanza – abbiamo fatto un contratto con il Signore – vogliamo essere fedeli: gli chiediamo la forza e l'aiuto per essere davvero suoi alleati. Lavoriamo con lui, collaboriamo con il Signore, perché siamo suoi soci, siamo impegnati nella Chiesa di Dio perché abbiamo fatto alleanza con il Signore; e facciamo la comunione con il Corpo di Cristo per rimanere fedeli a questo impegno dell'alleanza.